

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



Bambini di terza elementare conoscono bene la differenza fra viventi e non viventi, ma in molti casi, specie nei loro giochi, ho notato che si sbagliano.

Vi ricordate gli animali?

IN UNA RICERCA sul concetto di vivente e di animale chiedevamo a bambini di diverse età, fra l'altro, di dividere un mazzo di carte che rappresentavano animali, vegetali e oggetti inanimati, in due mucchi: i viventi e i non viventi. Successivamente chiedevamo di dividere i viventi in animali e non animali. Un piccolo gruppo dei bambini più piccoli (6-7 anni) scelse dal mazzo gli oggetti inanimati, il sasso e lo sgabello e li mise nel mucchio dei viventi. Altri ricercatori, in altri paesi avevano ottenuto lo

stesso risultato e questo rendeva interessante il fenomeno e in particolare le motivazioni che i bambini portavano per spiegarlo. «Il sasso è vivo perché non muore mai», spiegano i bambini, dimostrando di avere in testa una vera teoria scientifica, anche se diversa da quella di noi adulti. Per noi vivente è opposto a non-vivente, per questi bambini invece vivente è opposto a «morto». Il bambino non può avere esperienza e quindi conoscenza di «non-vivente» che è un concetto negativo, astratto. Ha invece precoce-

mente esperienza di morte: animaletti che muoiono, persone, anche a lui vicine, che muoiono. A questo punto, con il rigore dello scienziato (ma ci ricorda un po' anche il rigore dei filosofi greci), applica la sua teoria con la più rigorosa logica del sillogismo classico, coerentemente fino al paradosso: se la morte si oppone alla vita, chi non può morire sarà vivente per eccellenza, quindi il sasso, che non può morire, sarà più di ogni altro essere vivo. Questa riflessione dimostra due cose. Da una parte quanto ricco è il pensiero del bambino, ricco non di sogni e fantasie ma di conoscenze e di vere e proprie teorie, in base alle quali lui valuta e organizza il mondo. Sono teorie soggettive,

non ancora confrontate con quelle degli altri, non ancora sottoposte al dibattito del gruppo, e questo è il compito principale della scuola, portare gli allievi, attraverso il confronto, il dibattito, a passare dalle conoscenze soggettive a conoscenze sempre più vaste e vicine a quelle della scienza adulta. La seconda riflessione riguarda la povertà di molti comportamenti educativi, che di fronte ad una frase come quella riportata condannerebbero il bambino con un definitivo «sbagliato» obbligandolo a credere passivamente e ripetere ogni volta che sarà richiesto che il creato si divide in tre regni e che viventi sono piante ed animali mentre non viventi sono i minerali.

I figli pagati meno dei padri: il circolo vizioso della demografia. Parla du Guerny, della Fao

**Bambini salariati
Sovrappopolazione
da sfruttamento**

ROMEO BASSOLI

Ma perché i paesi poveri continuano a fare tanti figli? Qual è il vero meccanismo profondo, depurato dai miti della fertilità e della tradizione, che muove una macchina demografica sempre più minacciosa? Jacques du Guerny, coordinatore del Population Programme della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, ha una risposta interessante: è il circolo vizioso della miseria e una distribuzione della ricchezza che finisce per fare dei bambini il tramite fondamentale attraverso cui passano le risorse necessarie a miliardi di persone per sopravvivere. Dunque, è il nodo che strangola le chances di sviluppo di interi popoli e le possibilità di vivere una vita al di sopra del livello minimo di povertà?

Dottor du Guerny, si è detto che la diffusione della televisione, con il suo «contagio» di costumi occidentali fatti di più consumi e meno figli, sta già contribuendo alla diminuzione delle nascite nei paesi poveri. Ma allora il segreto della battaglia demografica è nell'antenna parabolica cioè nella cultura diffusa e diffondibile? O siamo di fronte ad un'illusione e il nodo è più profondo, è legato all'accesso al cibo, allo sviluppo, alla sicurezza?

La mia esperienza e gli studi più recenti mostrano una realtà precisa. I bambini, nei paesi poveri, costituiscono una risorsa essenziale quando la sicurezza alimentare non esiste, quando il cibo è irraggiungibile. Perché è troppo caro non perché non ci sia. Nelle zone rurali, ad esempio, i bambini giocano un ruolo immediato nell'accesso alle risorse collettive, per cercare la legna, l'acqua, i frutti, energia e vitamine, che per i contadini che non hanno terra diventano un elemento quotidiano del gioco della sopravvivenza. I più poveri del mondo faticano a trovare queste risorse, e sparpagliare sul territorio i bambini alla loro ricerca diventa decisivo. E diventa decisivo, quindi, averne molti di figli perché si aumenta la possibilità

che tornino alla casa o alla compagnia con la quantità di cibo necessaria. **E nelle periferie delle megalopoli?** Nelle periferie delle megalopoli i bambini cercano risorse nelle discariche di rifiuti, oppure vendono oggetti agli incroci o cercano di lavare i vetri delle auto ferme ai semafori. In ogni caso, il ruolo dei bambini è strategico. La sopravvivenza è più garantita se si hanno molti bambini distribuiti sul territorio. Una grande quantità di figli ognuno dei quali arriva a mettere le mani su qualche risorsa.

Queste però sono risorse marginali...

Marginali, ma a volte sufficienti. In effetti però il nodo centrale, il grande mutamento, è avvenuto in quei paesi in via di sviluppo dove si è creata una estesa classe di piccoli proprietari. In questi paesi il salario per un operaio agricolo adulto ma anche per lavoratori di alcuni tipi di fabbriche è troppo elevato per i piccoli proprietari che hanno bisogno di lavoro esterno. Così il padre resta facilmente disoccupato e morirebbe di fame se non potesse far lavorare i figli. I bambini finiscono rapidamente per lavorare al posto degli adulti, a tariffe molto più basse. Così non solo il figlio mangerà, ma porterà a casa anche qualche risorsa supplementare. La convenienza è, del resto, reciproca: è più economico per i contadini benestanti far lavorare i bambini piuttosto che gli adulti. Non solo costano meno, ma sono anche più adatti per alcuni lavori dicitano a basso valore aggiunto come sorvegliare, ad esempio, le capre. Alla fine, però, il solo canale di trasferimento di risorse verso il basso, in questi Paesi, è rappresentato dai bambini. Che assumono anche un altro valore economico e sociale, quello della possibilità di accedere, là dove non esiste un sistema di sicurezza sociale o di pensione, i genitori anziani. Gli anziani in questi paesi dipendono interamente dai figli per sopravvivere. Ovvio allora che il comportamento diffuso sia quello



Disegno di Mitra Divshali

la ricerca economica) è già una certezza: è possibile, allora, uno sviluppo che precinda dal contenimento demografico? Questo peraltro sarà senz'altro un punto di dibattito della prossima conferenza mondiale sulla demografia che si terrà al Cairo a settembre...

I tecnici dell'agricoltura dicono di sì, dicono che è possibile, produrre abbastanza cibo per nutrire la popolazione attuale e quella che verrà negli anni prossimi, a livello mondiale. Non ci sono impossibilità tecniche. La difficoltà reale, però, non è nella tecnica della produzione. È nella distribuzione. Dove si produce il cibo? Se si produce nei paesi industrializzati, allora senza operazioni umanitarie precise non sarà disponibile per i paesi in via di sviluppo. Ma se sono quest'ultimi a produrlo, allora la faccenda si complica e intervengono fattori politici, sociali, etnici. Del resto, la discussione sul rapporto tra la popolazione e lo sviluppo è antica, viene dai tempi di Malthus. Il pensiero socialista del diciannovesimo secolo lo ha rifiutato affermando che «c'è solo un uomo in più su questa Terra», è Malthus. Solo dopo la conferenza mondiale mondiale di Bucarest del 1974 le Nazioni Unite hanno ragionato attorno al malthusianesimo affermando che «la miglior pillola è lo sviluppo». Ora il dibattito è cambiato, si riconosce da parte dei Paesi in via di sviluppo che esiste un problema di crescita demografica, perché la rapidità con cui la popolazione cresce pesa sulle poche risorse disponibili. Che occorre investire in nuove scuole, in servizi sanitari, eccetera, ignorando lo sviluppo industriale. Ora, da parte dei paesi sviluppati, si riconosce che esiste un problema di modello di produzio-

di avere molti figli sperando che ciascuno di loro contribuisca poi a mantenere il genitore una volta invecchiato.

Certamente questo non favorisce lo sviluppo.

Bhe, questo è chiaramente un circolo vizioso attraverso il quale la miseria si trasferisce di generazione in generazione. Dal momento che hai bisogno di tuo figlio per sopravvivere oggi, allora tuo figlio non può andare a scuola e così tu hai ipotecato il tuo avvenire. E la miseria è assicurata.

La domanda di sempre ritorna: che cosa si può fare per rompere questo circolo vizioso?

Se si riesce a garantire la sicurezza alimentare si può cercare di affrontare gli altri problemi, dall'i-

struzione dei bambini alla loro salute fisica e mentale. Ci sono esperienze interessanti, come quelle della Nigeria, in cui si vede che la fecondità incomincia ad abbassarsi quando il flusso delle ricchezze incomincia a cambiare direzione. Quando questo flusso va dai bambini ai genitori, la fecondità aumenta, ma il giorno in cui questo flusso è invertito, allora c'è un interesse e un'azione effettiva da parte degli adulti per limitare le nascite. Certo, all'interno di condizionamenti sociali e culturali a volte fortissimi, che riguardano il prestigio sociale, i miti, eccetera.

A questo punto, è legittima la domanda che per alcuni (e non parlo solo delle gerarchie vaticane, ma anche di alcuni settori

ne e di consumo, soprattutto per quel che riguarda l'inquinamento o la disponibilità di risorse come l'acqua. Dunque, per la prima volta sia il Sud che il Nord del pianeta si sentono impegnati a risolvere i problemi demografici e di sviluppo assieme. Questo sarà, credo, un aspetto centrale della conferenza del Cairo. L'altro sarà quello della condizione della donna: finché sarà discriminata non ci sarà speranza di contenere lo sviluppo demografico e dire questo significa porre mano a progetti per dare alle donne la possibilità di accedere al salario e all'istruzione.

Mi scusi, ma lo ripropongo la domanda: quale strategia è necessaria? Quella che punta sull'informazione e i servizi per la contraccezione o quella che dice, prima diamogli una casa e poi vedrete che i problemi si risolveranno?

Io credo che occorra una strategia complessa, sia a livello di informazione e accesso ai servizi per il controllo demografico, sia a livello di sviluppo. Il vecchio dibattito che contrapponeva una strategia all'altra è ormai superato. E sale in primo piano il problema dei diritti individuali dell'uomo. Sempre più lo sviluppo si misura non sul prodotto nazionale lordo ma sui livelli di vita degli individui e della gestione del proprio destino. Cioè l'accesso all'educazione, alla salute, la gestione del proprio corpo e del proprio futuro.

Scoperto il gene del cancro al cervello?

Ricercatori giapponesi e americani sostengono di aver scoperto che all'origine del tumore maligno al cervello sta il gene mutevole P53 la cui funzione sarebbe di bloccare i processi maligni, ma che li provoca invece quando attiva il gene PFG che controlla i vasi sanguigni del cervello. A capo delle due equipe di ricercatori vi sono Masakazu Hatanaka, capo dell'Istituto per la ricerca virale della Kyoto University, e Bert Vogelstein del dipartimento di oncologia della Johns Hopkins University School of Medicine di Baltimora nel Maryland. Nel 1990 il gruppo aveva scoperto che il tumore maligno si sviluppa nel cervello quando il gene conosciuto come FGF (basic fibroblast growth factor) produce più proteine di quanto richiesto. Esso è responsabile della formazione delle vene nel cervello. Poiché il 60 per cento dei pazienti con tumori maligni al cervello presenta anomalie nel loro gene antitumorale P53, l'equipe ha provato ad inserire geni P53 normali e anormali in cellule tumorali in vitro per osservare i cambiamenti nella proteina base FGF. I ricercatori hanno scoperto che quando inserivano il gene normale P53 cessava nel gene FGF la produzione di questa proteina, mentre non cessava quando inserivano un gene anormale P53. Hatanaka ha dichiarato che esiste una forte possibilità che lo stesso processo sia alla base dei tumori al fegato, e le ricerche genetiche si stanno estendendo anche a queste ed altre forme di tumori.

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1994 - Ore 9
CASA DELLE CULTURE
Largo Arenula, 26 - 00186 Roma

DEMOCRAZIA, ORGANIZZAZIONE, LEADERSHIP. SFIDA AL PARTITO-AZIENDA

Hanno già assicurato la loro presenza: Agnini, Bandoli, Belliazzi, L. Berlinguer, Campione, Chiarante, Cremaschi, De Chiara, Fannelli, Folena, Giannantonio, Gramaglia, Imbeni, La Forgia, Leoni, Lolli, Mancina, Menapace, Minniti, Morando, Napoli, F. Ottaviano, Oriandi, Pennacchi, Ragone, Rasimelli, Rodano, Salvi, Sacconi, Tronti, Vento, Vita, Zani, Zingaretti.

Presiedono: Giovanni Berlinguer e Roberto Antonelli.

La sinistra al bivio, tra progetto e leadership
Ciclo di seminari dell'Associazione C.R.S.

Relazioni di:
G. Cotturri, M. Pianta, M. Dogliani, B. Amoroso

- Interdipendenza, crisi dello stato nazionale e Costituzione
- Democrazia e territorio, autogoverno e cittadinanza sociale

Conclusioni di: **P. Barcellona**

Roma, 24 giugno '94, ore 9,30-17
Salone Istituto Gramsci, via del Conservatorio 55.

Creata una «Accademia per la vita» da contrapporre a quella Pontificia troppo «liberal»

Il Papa chiama a raccolta i «suoi» demografi

ANDREA PINCHERA

«Non si può sostenere che il mondo stia registrando una crescita della popolazione tale da far prevedere l'imminenza di un futuro di insicurezza e di miseria». E non si può dire che il Papa, a proposito della Conferenza Onu su popolazione e sviluppo del Cairo, non faccia sul serio. Incassato il giudizio della Pontificia accademia delle scienze - che definisce «ineludibile» la necessità di un contenimento demografico -, il Vaticano ha istituito la Pontificia accademia della vita. Più ligia, si suppone, alla dottrina cattolica. Il processo della «cosiddetta» esplosione demografica - è di fatto entrato in una fase di attenuazione», sottolineano, al loro primo incontro, i settanta scienziati cattolici. Ed è quindi «falso e contrario all'etica naturale e ipocritica» affermare che il tasso di natalità debba essere drasticamente conte-

nuto». La posizione dell'Accademia per la vita si fonda su un dato di fatto: il tasso di fertilità nel Terzo mondo sta effettivamente diminuendo. Le donne sembrano desiderare sempre meno figli e diversi successi sono stati ottenuti dalle politiche di pianificazione familiare. E' altrettanto vero, ricordano tuttavia i demografi, che questa tendenza va sostenuta. L'evoluzione futura della popolazione, infatti, dipende in gran parte dalle conclusioni della Conferenza delle Nazioni Unite. Nel 2150 potrebbero esserci 11 miliardi di abitanti, o 3, o, al contrario, 4. Ma se per una tragica e fantascientifica ipotesi il ritmo di crescita rimanesse quello attuale, si raggiungerebbe la quota di 700 miliardi di abitanti sul pianeta Terra.

Di fronte all'ennesima esternazione vaticana, i demografi italiani restano un po' perplessi. Mentre le agenzie battono il testo, infatti, i nostri maggiori esperti sono riuniti a Roma per una giornata di studio con lo scopo di definire «La posizione italiana in materia di politiche della popolazione». «E' solo una notizia Ansa, non so se bisogna dargli credito», commenta a caldo il prof. Antonio Golini, membro dell'«incriminata» Pontificia accademia delle scienze e redattore del rapporto italiano per la Conferenza del Cairo. E' certo, comunque, che il surriscaldamento del dibattito non inquina il favore degli scienziati: «Non vorrei che la Conferenza del Cairo si trasformasse in un referendum pro o contro le posizioni della Santa Sede», spiega Ramondo Cagiano de Azevedo, professore di demografia a Roma.

Ma, d'altra parte, non si può non constatare, come fa Golini, che «al

Cairo la battaglia sarà combattuta soprattutto sui temi per ora congelati», cioè la legalizzazione dell'aborto, il controllo delle nascite, ecc. Che fare allora? Quale posizione dovrà prendere l'Italia? Tutto sembra avvolto in una nebulosa, perché un conto è l'opinione scientifica dei demografi, un conto è quella del nuovo governo che potrebbe anche rifiutare le conclusioni del Rapporto nazionale preparato e approvato dalla vecchia amministrazione Ciampi. Il nodo verrà probabilmente sciolto quando il nuovo ministro per gli affari sociali, Antonio Guidi, sceglierà i componenti della delegazione italiana per il Cairo. Tuttavia, alcune prese di posizione - leggi «aborto» - fanno supporre un avvicinamento alle posizioni della Chiesa cattolica.

Intanto, tra i nostri demografi, la parola d'ordine sembra essere differenziare. L'Italia, sostengono, do-

rebbe sfuggire alla rigida opposizione aborto sì, aborto no: «Di tutti i paesi che ammettono l'interruzione di gravidanza - spiega Cagiano - solo la Svezia lo ritiene uno strumento di pianificazione familiare. Gli altri lo accettano, ma cercano di ridurre la sua incidenza. L'Onu dovrebbe essere più chiaro su questo aspetto per spuntare le armi della polemica». Per Massimo Livi Bacci, docente di demografia a Firenze, l'obiettivo del Cairo è molto più ambizioso della riproposizione tout court della pianificazione familiare, programmi che vengono confezionati e distribuiti in tutto il mondo in maniera tanto efficiente quanto ripetitiva: «E' facile chiedere i soldi per questi piani che sono molto visibili e concreti. Più difficile è spostare l'accento su politiche demografiche più sfuggenti, ma anche più ambiziose, come l'educazione familiare, la promozione delle donne, la difesa dei giovani».

Consorzio Provinciale di depurazione delle acque del Nord Milano
ESTRATTO AVVISO DI GARA

LICITAZIONE PRIVATA REALIZZAZIONE COMPLETAMENTO COLLETTORE FOGNARIO DENOMINATO "B"

È indetta gara d'appalto per la realizzazione delle opere del progetto "Completamento collettore fognario B", per l'esecuzione dei sottopassi, mediante spingitubo, dell'Autostrada Torino-Milano e della Tangenziale Ovest, compresi i tratti di saldatura ai collettori esistenti, il tutto da eseguire in Comune di Pero. L'importo a base d'asta dei lavori di cui sopra è di L. 1.652.166.920 (finanziamento "FIO-BE" 1985). Procedimento: licitazione privata, ai sensi degli art. 1 - lett. d) e 4 Legge 02 febbraio 1973, n. 14. Le imprese, idonee e interessate - iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 19/F, importo minimo L. 1.300.000.000 e 10/A importo minimo L. 400.000.000 ad Albi Nazionali dei rispettivi Paesi CEE - potranno inoltrare domanda di partecipazione, in competente bollo, al: "Consorzio Provinciale di Depurazione delle Acque del Nord Milano, Ufficio Segreteria" - Viale Majno, 7 - 20122 Milano, entro le ore 13,00 del giorno 11 luglio 1994. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante. Per ulteriori informazioni di carattere amministrativo - Ufficio Segreteria; di carattere tecnico - Ufficio Tecnico, presso il quale sono in visione gli elaborati progettuali: Viale Majno, 7 - Milano, Telefono. 02/76000859-780114-780125-781807-781889. Telex: 02/781419. Il presente avviso viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia 22 giugno 1994, n. 25. Sene inserzioni. Milano, li 15 giugno 1994

IL SEGRETARIO GENERALE **Giovanni Di Bella** IL PRESIDENTE **Zelindo Gianni**